

# Handbuch der Katholischen Soziallehre

## Im Auftrag der Görres-Gesellschaft zur Pflege der Wissenschaft und der Katholischen Sozialwissenschaftlichen Zentralstelle

**AA.VV., hg. von Anton Rauscher in Verbindung mit Jörg Althammer, Wolfgang Bergasdorf und Otto Depenheuer**  
*Duncker & Humblot, Berlin 2008, 1130 S.*

Non si può non considerare un progetto monumentale il «Manuale della Dottrina sociale della Chiesa» che è uscito nel 2008 a Berlino, presso la casa editrice rinomata Duncker & Humblot e sotto gli auspici della Görres-Gesellschaft e della Katholische Sozialwissenschaftliche Zentralstelle a Mönchengladbach, cioè del centro di Dottrina sociale della Chiesa della Conferenza Episcopale Tedesca: un monumento del pensiero sociale cattolico tedesco che è sintetizzato in più di 1100 pagine e in 81 contributi, distribuiti in 14 capitoli, sotto i titoli: (1) il fondamento personale della Dottrina sociale della Chiesa; (2) linee fondamentali della Dottrina sociale della Chiesa; (3) matrimonio e famiglia; (4) quesiti fondamental-etici della vita; (5) creazione ed ambiente; (6) lavoro; (7) proprietà privata; (8) ordinamento dell'economia; (9) sicurezza sociale; (10) ordinamento politico; (11) democrazia; (12) Chiesa e Stato; (13) ordinamento internazionale; (14) collaborazione per lo sviluppo. Il punto forte di questo tentativo consiste senz'altro nell'aver assegnato i contributi non solo ad esperti della Dottrina sociale della Chiesa, ma anche a periti scelti dei vari settori interessati. In tal modo, il manuale rispecchia quel dialogo interdisciplinare che è un momento centrale dell'epistemologia dell'Etica sociale cristiana e della Dottrina sociale della Chiesa.

Con questo volume, insieme alla pubblicazione del Compendio della Dottrina sociale della Chiesa da parte del Pontificio Consiglio *Iustitia et Pax* nel 2004 e con la pubblicazione della recente enciclica sociale *Caritas in veritate* nel 2009, la Dottrina sociale della Chiesa ha riguadagnato in Germania una parte del terreno che negli ultimi decenni ha dovuto cedere passo a passo alle dinamiche della secolarizzazione e depersonalizzazione degli ambiti della sfera pubblica e sociale. Ma anche all'interno della teologia e della Chiesa aveva perso di attualità, dopo i decenni intensi di riflessione etico-sociale tra il II Concilio Vaticano e l'89 e dopo le encicliche fondamentali di Giovanni Paolo II le quali nella *Centesimus annus* hanno trovato un culmine sintetico. Dato il suo contributo positivo alla rivitalizzazione del pensiero sociale cattolico.

lico in Germania, sarebbe auspicabile che l'idea del «Manuale della Dottrina sociale della Chiesa» possa essere realizzata anche in altri paesi ed altre lingue. Il momento della crisi dei sistemi sociali e il nuovo interesse per quei «presupposti che lo Stato moderno liberale non può garantire» sembra essere il momento giusto per un tale progetto.

Dato che il «Manuale», pubblicato da Anton Rauscher in Germania, è il primo tentativo di un tale progetto, vorrei presentare alcuni aspetti positivi ma anche critici che dalla sua pubblicazione fino ad oggi sono stati avanzati in Germania: qualora in lingua italiana, in questo momento o nel futuro, ci dovesse essere in progettazione un'idea simile, un confronto con le esperienze intorno al «Manuale» tedesco può essere solo utile.

Innanzitutto è stata fortemente criticata la scelta dei contribuenti al «Manuale»: tra i 65 autori solo 15 sono docenti di «Etica sociale cristiana» o «Dottrina sociale della Chiesa» e addirittura solo tre di quest'ultimi vestono una rispettiva cattedra universitaria. Tra i curatori c'è solo Rauscher stesso che può firmarsi esperto di «Etica sociale cristiana» e di «Dottrina sociale della Chiesa» mentre gli altri due del team editoriale non appartengono a questa materia. Più grave, però, risulta senz'altro la critica del metodo scelto che, in fin dei conti, dipende evidentemente in modo esclusivo da Rauscher, rappresentante di spicco del «cattolicesimo renano» il quale si configura sulla concezione scolastica di diritto naturale e, a differenza del periodo dopo la guerra, si dimostra ormai tendenzialmente ostile ad approcci e dibattiti attuali che oggi, però, necessiterebbero una concezione antropologica che sia in grado di integrare anche elementi soggettivi, personalistici, dialogici ecc. Questa concezione fondamentale di un diritto naturale si esprime programmaticamente nei due articoli iniziali i quali, dalla penna dello stesso Rauscher, trattano dell'immagine cristiana dell'uomo e della sua natura sociale (pp. 3-40). Questo approccio, quindi, non raggiunge il livello di quel personalismo liberale che oggi invece deve essere considerato il punto di partenza per una sistematica dell'Etica sociale cristiana – per non parlare degli approcci dell'etica del discorso o di teorie contrattualistiche contemporanee che recentemente sono molto discussi nell'Etica sociale cristiana di lingua tedesca e che vengono presentati in modo competente, ma in contributi appositi a latere (pp. 203-229). Soprattutto non è stato considerato l'intero gruppo degli esperti bavaresi che intorno a Wilhelm Korff ed Alois Baumgartner hanno elaborato l'approccio personalistico e la sistematica dei principi di solidarietà e sussidiarietà sulla base di una riflessione critica dell'antropologica scolastica di san Tommaso davanti all'orizzonte biblico (Gn 1,27-28) e della svolta kantiana. È proprio questa scuola che ha declinato solidarietà e sussidiarietà come realizzazione della «giustizia sociale» in chiave personalistica e con la loro definizione dell'Etica sociale cristiana nella chiave di etica

delle istituzioni sociali hanno messo le basi per un'etica del diritto che considera i principi fondamentali sociali come principi del diritto, riprendendo così le grandi intuizioni dei pensatori cattolici e liberali come Antonio Rosmini o Alexis de Tocqueville. Di questa scuola, solo Markus Vogt, che ha allargato questo approccio di Korff e Baumgartner al principio di sostenibilità, è stato invitato a partecipare al «Manuale» con due contributi sulla sostenibilità e sulla tutela dell'ambiente (pp. 411-432).

Tale lacuna sistematica nei riguardi del personalismo liberale viene però equilibrata da due contributi fondamentali sul concetto di «dignità dell'uomo»: da un lato, l'ex presidente della corte costituzionale tedesca, Paul Kirchhof, sviluppa questo concetto in tutte le sfumature con attenzione ad alcune decisioni recenti della stessa corte costituzionale, per cui gli riesce la felice integrazione degli elementi sistematici del concetto con la sua importanza pratica (pp. 41-59). Dall'altro lato, Eberhard Schockenhoff profila la «dignità dell'uomo» nei confronti delle sfide della civilizzazione tecnico-scientifica ed anticipa quindi un tema importante della recente enciclica *Caritas in veritate* (pp. 61-76). Fondamentali anche i contributi di Ursula Nothelle-Wildfeuer che sviluppa in modo fondamentale e sistematica i «principi sociali» della Dottrina sociale della Chiesa (pp. 143-163), e del suo assistente Arnd Küppers sul concetto di «giustizia sociale» (pp. 165-174). Entrambi recuperano in parte l'«annullamento» dei bavaresi.

Un'ulteriore critica che in Germania è stata rivolta al «Manuale» è quella che la linea editoriale si è realizzata anche tramite qualche contributo decisamente reazionario e non molto adatto all'auspicato dialogo nuovo tra la Dottrina sociale della Chiesa e la discussione sociale attuale in politica e nello spazio pubblico. Sono stati criticati, in questa chiave, la condanna radicale della Teologia della liberazione da parte di Wolfgang Ockenfels (pp. 193-201), senza che l'autore avesse considerato il contributo fondamentale e positivo della stessa allo sviluppo della riflessione della Dottrina sociale della Chiesa, e l'immagine arretrata di «matrimonio» e «famiglia» da parte di Jürgen Liminski (pp. 273-290) che non si dimostra per niente adatta per un discorso serio sulle problematiche attuali. Il fatto che questa critica, però, sa evidenziare soprattutto questi due contributi, significa anche che la parte di gran lunga prevalente dei contributi può essere considerato di un buon livello riflessivo e se non è proprio compito di un «Manuale» di presentare tutti singoli sviluppi nuovissimi, è stata realizzata bene l'intenzione di informare profondamente e competentemente sui contenuti e il potenziale di dialogo della Dottrina sociale della Chiesa.

Inoltre è stato oggetto di critica il fatto che alcuni temi del dibattito attuale, soprattutto l'etica dei mezzi di comunicazione (mass media), non sono stati considerati (in merito si trova solo un articolo molto generale di Wolfgang Bergsdorf; pp. 909-920), e infine anche la proporzione delle diverse materie è stata messa in dubbio

da alcuni recensori (soprattutto il fatto che il tema «famiglia» stia, per il numero di pagine, al secondo posto tra i temi specifici, subito dopo l’«ordinamento dell’economia», il che non è stato ritenuto per niente proporzionale alla non pari importanza di questo tema rispetto ad altri). D’altronde sono state considerate alcune dimensioni importanti della materia quale quella ecumenica (c’è un *excursus* sia sull’etica sociale protestante che sulla responsabilità sociale nell’ortodossia; pp. 233-254), la già accennata etica dell’ambiente, l’ordinamento internazionale con i temi non solo dei diritti umani (cfr. a proposito il contributo importante di Ludger Kühnhardt; pp. 999-1009), ma anche dell’integrazione europea, della migrazione e del terrorismo (pp. 1043-1070). Vorrei menzionare esplicitamente i quesiti fondamental-etici della vita con la discussione di problematiche bioetiche (pp. 361-394) che considerano nella discussione della Dottrina sociale della Chiesa quegli elementi che proprio a livello delle encicliche per la prima volta sarebbero dovuti essere trattati dalla *Caritas in veritate*. Ben riusciti sono anche i contributi del sociologo Franz-Xaver Kaufmann su matrimonio e famiglia (pp. 257-272), dell’esperto di Dottrina sociale della Chiesa Rudolf Uertz sullo sviluppo della dottrina cattolica sullo Stato (pp. 775-786) o del filosofo Otfried Höffe sui fondamenti etici della democrazia (pp. 861-870), solo per elencarne *partes pro toto*.

In questo senso, sia sottolineato che al di là della critica, che ha individuato in modo preciso qualche singolare e puntuale *deficit* nella programmazione ed impostazione generale del volume, il «Manuale» può essere considerato un progetto che ha ottenuto il meritato successo, in quanto riesce a delineare in “solo” 1100 pagine un quadro molto dettagliato e in grande parte molto profondo della riflessione del pensiero sociale cattolico in Germania. Possa essere questa esperienza positiva un segnale ottimistico per incentivare progetti simili anche in altri paesi e in altre lingue dell’Europa. Ho riferito la critica espressa da parte di vari esperti tedeschi a questo progetto proprio nella prospettiva costruttiva che potrebbe essere utile nella prospettiva di tali eventuali iniziative. Sia sottolineato che anche i critici che ne hanno evidenziato in modo del tutto legittimo ed argomentato i punti deboli concordano senza eccezione che il progetto può essere considerato positivamente riuscito e che il valore del «Manuale» non solo compensa i punti problematici ma li supera di lungo. In questo senso si può considerare che già oggi, un anno dopo la pubblicazione, il volume è diventato un “classico” dell’Etica sociale cristiana e della Dottrina sociale della Chiesa in Germania e per questo successo non possiamo che congratularci con il suo iniziatore Anton Rauscher.

**Markus Krienke**